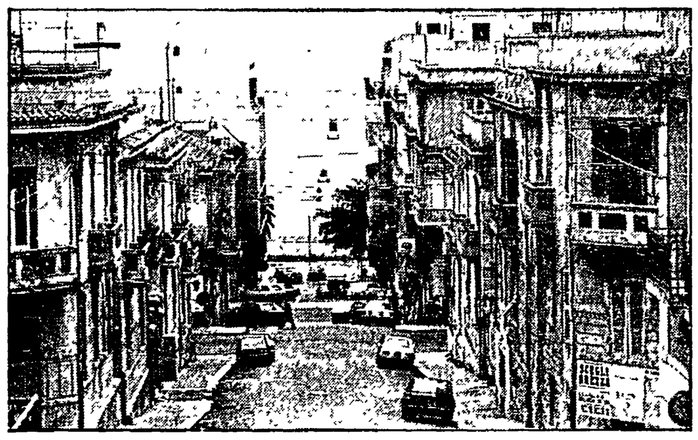
# Reggio, la Grande Incognita del voto

## Trema il «gigante bianco» in una città allo sfascio

### Mafia, scandali e scontri di potere: in questo clima si andrà alle urne il 20 novembre per rieleggere il consiglio comunale - «Mafioso sarà lei!»



| Partiti | Comunali 80 | % | S. | Politiche 83 | % |
|---|---|---|---|---|---|
| PCI | 14.696 | 13,69 | 7 | 20.556 | 19,78 |
| PDUP | 992 | 0,93 | — | » | » |
| DP | — | — | — | 939 | 0,90 |
| PR | — | — | — | 1.110 | 1,06 |
| PSI | 23.647 | 22,56 | 12 | 12.225 | 11,76 |
| PSDI | 7.789 | 7,50 | 3 | 4.397 | 4,23 |
| PRI | 3.122 | 2,81 | 1 | 7.679 | 7,38 |
| PLI | 1.497 | 1,18 | — | 2.002 | 1,92 |
| DC | 43.352 | 41,15 | 22 | 36.518 | 35,14 |
| MSI | 10.900 | 10,18 | 5 | 14.441 | 13,89 |

**NOTA: alle politiche del giugno 83 il PdUP non è presente perché in lista col PCI. Aveva avuto alle politiche del '79 1.250 voti (1,47 %). Alle comunali dell'80 DP e PR non erano presenti.**

**Dal nostro inviato**

REGGIO CALABRIA — *«Giurì d'onore fra uomini d'onore»: questa didascalia, eloquentissima, commenta una vignetta nella quale si riconoscono due deputati di Reggio Calabria, il democristiano Ludovico Ligato, per gli amici Vico, e il repubblicano Francesco Nucara, neoeletto a Montecitorio. I due stanno a cavalcioni di altrettanti somari e imbracciano ciascuno una lupara. Chi dei due è il mafioso? Nucara, con mossa ad effetto, propone di affidare il responso ad un giurì d'onore della Camera dei deputati mentre Ligato, che accusa il colpo, va al sodo invitando polizia e magistratura ad indagare su una cena post-elettorale in casa di un boss latitante interrotta da un'irruzione dei carabinieri e il ministro dell'Interno a tentare di spiegare come è stato possibile al partito di Spadolini passare da 18 mila a 40 mila voti nelle ultime elezioni politiche. Su questa sponda dello Stretto, nella città degli ex «boia chi molla» di tredici anni fa, l'insolita gara al di sotto d'ogni sospetto è già una fotografia nitida, uno squarcio significativo alla vigilia di una scadenza elettorale piena di grandi incognite.*

*Reggio Calabria rinnova il 20 e 21 novembre il consiglio comunale. Un'elezione anticipata, come a Napoli. E, come a Napoli, la giunta uscente era di sinistra, pur minoritaria, durata però appena 25 giorni, lungo il finire dell'estate quando democristiani e missini misero in moto l'imboscata del no al bilancio. Un'esperienza, dunque, quasi senza storia ma che ha permesso, nella brevità dell'avvenimento, di mettere in luce i guasti profondi di un'occupazione trentennale del potere della DC, in primo luogo, e dei suoi alleati. L'evento di una amministrazione laica e di sinistra (PSI, PCI, PRI e PSDI) in verità è passato senza tanto clamore. È prevalsa anche una forte dose di incredulità: chi l'avrebbe mai immaginato nella città del Ciccio Franco, dei Matacena e del Piero Battaglia? Nella città che autorevolissimi ambienti ecclesiastici denunciano essere ormai preda di «ristrette oligarchie, cioè di un vero e proprio pugno di uomini»? L'«effetto-giunta» ha invece scoperchiato in una manciata di giorni molte pentole: lo scandalo di un malgoverno dal tasso di nocività impressionante; la crisi profonda dell'egemonia e del sistema dei consensi della DC precipitata rovinosamente dal 47 per cento del '79 al 41 per cento dell'80 sino all'abisso del 35% di cinque mesi fa.*

*Un'emorragia continua che ha svenato il gigante bianco, che ha disorientato le truppe dei Ligato e dei Cozzupoli, dei Battaglia, dei tanti capi e capetti cui incredibilmente voltano oggi le spalle e se ne vanno in una lista civica — il «Faro», un tentativo da «Melone» triestino in riva allo Stretto — medici, commercianti e altri professionisti che vomitano accuse su «Reggio tradita e umiliata», cui rivolgono pesanti ammonimenti preti, vescovi e associazioni cattoliche di base. Un sommovimento dagli esiti imprevedibili, che ha già diffuso molto panico e che fa ammettere in partenza all'onorevole Ligato la possibile perdita della DC: «Potremmo lasciare sul campo da tre a cinque consiglieri», dice ai cronisti senza impaccio. Gli stessi democristiani, insomma, si dànno già per vinti. A tal punto che il presidente del partito, Piccoli, nel replicare alle accuse della Curia, ha tuttavia invitato ad abbandonare un diffuso atteggiamento di «neutralità e di distacco».*

*Un consigliere regionale scudocrociato, Sergio Scarpino, è giunto a fare lo sciopero della fame per protesta contro il suo stesso partito. Ha scritto una lettera di fuoco al segretario regionale Mimì Cozzupoli: «Il tuo comportamento è arrogante, perverso e offensivo e hai condotto il partito nel più squallido isolamento. Ormai questa DC è un partito allo sbando e non potrà mai rinnovarsi sino a quando personaggi come te potranno restare ancora dirigenti solo per un gioco di tessere». Il segretario ha un fratello, l'ingegnere Pietro Cozzupoli, che recentemente è finito in carcere insieme al «Gotha» dell'imprenditoria reggina (manette anche per Giovanni Capua, presidente della Confindustria locale) per lo scandalo dei corsi-fantasma della formazione professionale. Incassavano i soldi della Cee, tramite la Regione, ma senza svolgere i corsi. L'inchiesta giudiziaria è in pieno svolgimento e ha fatto rumore in una Reggio amministrata ai confini della legalità, violenta e selvaggia, in preda alla lunga mano della mafia.*

*Mimì Cozzupoli, dicevamo, che reazione ha avuto? La vicenda fa il paio con quella di Ligato-Nucara. Alle accuse di Scarpino ha replicato: «È una provocazione da parte di una persona notoriamente annidata in organizzazioni segrete e che si è infiltrata nella DC. È un destabilizzatore!». Cozzupoli ha minacciato l'espulsione di Scarpino e Scarpino allora è andato ancora più sul pesante: «Come fa a chiedere l'espulsione per presunti appartenenti ad associazioni segrete e non pure per quegli iscritti che tengono compromettenti sodalizi con esponenti di altre organizzazioni segrete di tipo mafioso?». E lì giù l'invito a sfogliare atti di processi di mafia per i delitti commessi in cantieri della città ad opera di cosche collegate sul piano societario con quelle che Scarpino definisce «imprese eccellenti della città». E chiede: ma che ruolo ha esercitato Mimì Cozzupoli, quando è stato sindaco di Reggio Calabria, nei lavori della ditta Cambogi? Bisogna sapere, infatti, che la Cambogi ha in appalto i lavori di raddoppio della linea ferroviaria Reggio-Villa San Giovanni, un binario dove corrono i treni ma dove, prima ancora, è corso molto sangue.*

*In questo clima si va al voto di Reggio. Il quadro è desolante, avvilente. E il caso di parlare di uno stato di emergenza. La «questione morale» qui si taglia a fette. Dice Tommaso Rossi, capogruppo comunista alla Regione: «Sono entrati in crisi profonda tutti i settori della società. Il personale politico è squalificato e Reggio è lo specchio della intera regione, governata da gruppi di potere truffaldini, con gli assessorati trasformati in feudi personali. Reggio è una città allo sfascio da qualunque parte la si voglia guardare». Con una buona dose di disinvoltura c'è l'assessore dc Stefano Priolo che invoca: «Reggio è una città quasi bloccata, senza speranza. Dobbiamo riconciliarci con essa, ci deve essere un metodo diverso nella gestione del potere». Ma Priolo non ha le carte in regola. Esponente di un governo regionale alla deriva (in crisi praticamente da sei mesi), coinvolto nell'inchiesta sui corsi di formazione professionale con due comunicazioni giudiziarie, ora presenta il programma dc per le elezioni e si premura di assicurare: «Dobbiamo avere un progetto con al centro la preoccupazione di far bene».*

*Far bene? Leone Pangallo, ingegnere, il comunista che per 25 giorni ha ricoperto la carica di vicesindaco, capolista alle elezioni insieme al medico Rubens Curia, tira fuori dalla borsa un dossier. È quanto è riuscito a vedere in quei pochi giorni di permanenza a Palazzo San Giorgio sullo sfascio amministrativo: «La verità è che negli ultimi anni è arrivata al potere una nuova generazione all'insegna della massima spregiudicatezza; scoppia una crisi irreversibile, in primo luogo della DC, che vede sfaldarsi il suo sistema nel perimetro urbano; l'imprenditoria, non più garantita, volta le spalle, la Chiesa va all'attacco, e il governo della cosa pubblica è proprio l'ultima cosa». Un esempio? Ecco dal diario-dossier del PCI un passaggio significativo: «Quando arriviamo al Comune ci arriva la prova concreta delle irregolarità amministrative denunciate in passato. Lo stesso commissario che ha approvato il bilancio dell'82 scrive nella sua relazione che nell'attività finanziaria del Comune sono state introdotte anomale figure di mediatori in violazione di un principio generale di contabilità pubblica». Insomma, le mani di pochi sull'intera città.*

*Ma anche sull'intera regione. L'altro ieri davanti alla sede del consiglio regionale centinaia di forestali — sono un vero e proprio esercito di trentamila persone — hanno protestato per ore contro il governo per i gravissimi ritardi nel pagamento dei salari. Questo esercito, cresciuto in maniera sconcertante a colpi di assunzioni clientelari di migliaia in migliaia, costa alle casse pubbliche più di duecento miliardi l'anno. E per questo anno ne mancano 65 di miliardi. Il governo regionale è dilaniato da una crisi permanente: dc contro dc, socialisti contro dc, socialdemocratici alle prese con una faida interna (il deputato Belluscio contro l'assessore Mallamace protagonisti di uno scambio di battute sulla presunta mafiosità). In questo quadro i due maggiori partiti di governo a Reggio sono stati commissariati: l'onorevole Sergio Mattarella, il fratello del presidente della Regione siciliana Piersanti ucciso dalla mafia, mandato a controllare i dc; l'onorevole Agostino Marianetti, già segretario aggiunto della CGIL, a controllare i socialisti. Raccontano i bene informati che Mattarella dopo poche ore di permanenza a Reggio si sia messo le mani nei capelli per lo stato in cui aveva trovato il suo partito.*

**Sergio Sergi**

(1 - continua)

## I detenuti di Varese: «Liberate la piccola Elena Luisi»

VARESE - I 146 detenuti del carcere dei «Miogni» di Varese hanno diffuso un appello per la liberazione della piccola Elena Luisi, la bimba di 17 mesi, rapita il 16 ottobre nella sua casa di Bagni di Lucca. Il testo è stato diffuso dal comandante delle guardie della casa di pena. «La popolazione detenuta — si legge nella nota — è sicura che l'iniziativa sia condivisa dalla maggior parte dei detenuti nelle carceri italiane e rivolge ai custodi della piccola Elena Luisi la preghiera di restituirla ai genitori. Spera che questo invito sia compreso e che i rapitori siano pronti a riparare un atto ignobile».

## Iniziata la procedura per «beatificare» Giorgio La Pira

FIRENZE — La Fondazione La Pira, i frati di San Marco ed alcuni discepoli del sindaco di Firenze Giorgio La Pira, hanno formulato ufficialmente ieri all'arcivescovo di Firenze, monsignor Silvano Piovanelli, la richiesta dell'avvio delle iniziative per la procedura del processo di beatificazione di Giorgio La Pira. Ora la procedura inizierà il suo corso.

## Un «party» per Almirante all'Ambasciata italiana in USA

ROMA — Contro ogni consuetudine, l'Ambasciata italiana a Washington ha perfino disposto un ricevimento in onore di Giorgio Almirante, durante la sua recente visita negli Stati Uniti. I senatori comunisti hanno chiesto spiegazioni al governo indirizzando una interrogazione al presidente del Consiglio. Raimondo Ricci, Piero Pieralli e Giglia Tedesco chiedono, intanto, di sapere se corrisponde al vero la notizia del ricevimento e «in base a quali valutazioni e indirizzi il ricevimento stesso sia stato deciso e organizzato e se, in particolare, vi siano stati in merito direttive e suggerimenti da parte della Presidenza del Consiglio». Sembra, inoltre, che il ricevimento abbia avuto un indiretto testimone: lo stesso giorno negli Stati Uniti c'era anche un autorevole parlamentare della maggioranza che ha rifiutato di parteciparvi e al quale sarebbe stato spiegato che l'idea del party non era nata negli uffici dell'Ambasciata.

## È morto ieri a Rovigo il compagno Severino Cavazzini

ROVIGO — È scomparso ieri il compagno Severino Cavazzini. Nato nel 1903 e iscritto al Partito dal '21 era stato dirigente della Resistenza francese con il grado di maggiore dopo aver conosciuto il carcere più volte in Italia e in Francia. Dopo la Liberazione era stato deputto dal '48 al '63 e segretario della Federazione di Rovigo. Per lunghi anni aveva ricoperto l'incarico di sindaco di Porto Tolle. Ai familiari e alla moglie Gina sono giunte le condoglianze del compagno Enrico Berlinguer.

## Una lapide a Predappio contro guerre e fascismo

PREDAPPIO (Forlì) — «Mai più il fascismo, mai più la guerra Libertà e pace, sempre». È l'iscrizione della lapide che l'amministrazione comunale di Predappio ha chiesto di apporre presso la casa natale di Benito Mussolini. Lo ha deciso il consiglio comunale di Predappio, all'unanimità (solo i due consiglieri dell'MSI, naturalmente, hanno votato contro). Si tratta della stessa, identica iscrizione fatta apporre dal comune di erunau, località austriaca, sulla casa che diede i natali al dittatore nazista Adolf Hitler.

## Il Partito

### Riunione degli amministratori PCI a Sorrento

**Gli amministratori comunisti presenti all'assemblea dell'ANCI che si svolgerà a Sorrento dal 9 al 12 novembre sono pregati di partecipare alla riunione che avrà luogo mercoledì 9 con inizio alle ore 21 nei locali dell'Azienda di Soggiorno.**

### Manifestazioni

**OGGI — Gerardo Chiaromonte a Napoli sez. Chiaia; Giorgio Napolitano a Napoli Ponticelli; Adriana Seroni a Varese; Aldo Tortorella a Brescia; Michele Ventura a Ascoli Piceno; Giovanni Berlinguer a Portoscuro (Cagliari); Mario Birardi a Olbia; Nedo Canetti a Cervo (Imperia); Gianni Giadresco a Bruxelles; Lucio Libertini ad Alessandria; Vasco Giannotti a Stia (Arezzo).**

### Dopo una lunga battaglia del PCI all'Assemblea regionale siciliana

## Inizia a passare alla mano pubblica l'impero esattoriale dei cugini Salvo

**Dalla nostra redazione**

PALERMO — Una lunga battaglia all'Assemblea regionale siciliana sui temi della lotta alla mafia e dei potentati delle esattorie, intrapresa dal PCI, ha segnato i primi passi dello squalificato governo regionale presieduto dal dc Santi Nicita, mentre nello scudocrociato dell'isola si apre una fase di scontri interni e di profonda crisi. L'iniziativa del PCI a Sala d'Ercole, durante il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del neopresidente della Regione (concluso con una scontata, ma precaria, «fiducia» accordata dal voto dei gruppi della maggioranza pentapartitica), ha portato a tre significativi risultati:

1) l'istituzione di una commissione parlamentare dell'Assemblea siciliana per la lotta contro la mafia, diretta, in primo luogo, alla vigilia e ad eventuali indagini sulla pubblica amministrazione; ad intraprendere stabili rapporti con la commissione parlamentare nazionale con le altre autorità statali e regionali; a studiare misure atte ad accrescere l'impegno della Regione su questo fronte incandescente;

2) l'inizio del passaggio a mano pubblica (ad una società già costituita dal Banco di Sicilia e dalla Cassa di Risparmio) delle attività gestite sinora dagli esattori privati delle imposte, per la maggior parte in Sicilia i chiacchierati e pluri-inquisiti cugini dc Salvo;

Nino Salvo

Calogero Mannino

3) un impegno del governo regionale a sottrarre definitivamente alla società Satris (degli stessi Salvo) la gestione del sistema informatico e della meccanizzazione del bilancio regionale.

Solo all'alba di ieri, la lunga seduta dell'ARS s'è conclusa, non senza avere fatto emergere gravi e ripetute manovre di parte dc, per vanificare gli intenti reclamati con appositi ordini del giorno dal gruppo comunista. «Si deve alla nostra iniziativa ed al senso di responsabilità dei gruppi parlamentari se, alla fine, tali manovre sono state sconfitte, e l'ARS ha potuto adottare decisioni di così grande valore politico e morale», ha commentato il capogruppo comunista Michelangelo Russo.

Infatti, la proposta di una «antimafia regionale» era stata contrastata in aula da un sorprendente intervento dell'ex presidente della Regione, il dc Mario Fasino, con una eccezione regolamentare («Per far la commissione — aveva sostenuto il deputato — occorrerebbe un disegno di legge. Rinviamo tutto») e dal presidente di turno dell'ARS, quello stesso Salvatore Grillo, anch'egli democristiano, che l'anno scorso sfoderò un violento attacco alla legge La Torre-Rognoni, e che avrebbe preteso l'altra notte di rimettere tutta la questione ad un voto dell'Assemblea siciliana, che avrebbe praticamente precluso la discussione del documento promosso dal PCI.

Analoghi, anche se meno plateali, i «colpi di coda» tentati dalla DC sul tema delle esattorie. Nel corso del dibattito sugli ordini del giorno e sulle dichiarazioni programmatiche, il gruppo comunista è tornato ad illustrare con interventi di Russo, Parisi, Chessari e Risicato, i motivi della netta opposizione del PCI all'operazione di potere sottesa alla elezione del nuovo governo a maggioranza pentapartitica. E crescono, intanto, all'interno della stessa DC siciliana il disagio e la polemica per le soluzioni di governo ed interne al partito che sono state imposte dall'«asse» egemone dei principali capi correnti, Salvo Lima e Gullotti. Si danno già per scontate le prossime dimissioni del segretario regionale, Giuseppe Campione, eletto solo l'anno scorso ad Agrigento. Un documento a firma di alcuni membri della direzione regionale e deputati delle correnti morotea, Nuove forze e Base — tra gli altri Sergio Mattarella, l'ex segretario regionale Rosario Nicoletti, l'aclista Angelo Capitummino — attacca sia Nicita sia lo stesso segretario dc.

Nella nota si legge un significativo «no» alla illusione di «forme di mera gestione amministrativa priva di strategia di contenuti politici», che stanno alla base, secondo questa parte della DC, del governo Nicita. Ed una denuncia, rivolta a Campione, per la mancanza di un «coerente sviluppo» del rinnovamento annunciato dal congresso d'Agrigento.

Ancor più a fondo va la posizione di un nuovo raggruppamento aggregatosi attorno all'ex ministro Calogero Mannino, che denuncia l'accordo intervento tra De Mita ed i vecchi capi corrente, ed in Sicilia tra Lima e Gullotti, dopo il crollo elettorale di giugno. In vista del congresso nazionale di febbraio, Mannino ha raccolto molte adesioni in Sicilia per il gruppo Scotti-Mazzotta-Bianco. Gli aderenti a questo raggruppamento sono riuniti da ieri in un convegno, oggi e domani, a Taormina. L'asse Lima-Gullotti ha esaurito — dichiara Mannino — «la prospettiva del congresso di Agrigento, fragile e contraddittoria qual era».

**Vincenzo Vasile**

### Manager e rettori a convegno a Como

## Se una industria sorda cerca un'università muta

**Dal nostro inviato**

COMO — «Signori, occorre stimolare l'imprenditorialità». Chissà quante volte una frase del genere è stata ripetuta nelle riunioni di governo, nelle aule delle commissioni parlamentari o tra gruppi più o meno ristretti di politici, di sindacalisti e di economisti. «Stimolare», «sviluppare», «rilanciare». Ma che cosa c'è dietro questo slogan?

C'è, si dice, la convinzione diffusa e preoccupata che il sistema economico e imprenditoriale italiano, di fronte ad una competizione internazionale che si va facendo sempre più agguerrita (vedi Giappone), mostri scarse capacità di reazione e non sappia tenere il passo con il processo di evoluzione tecnologica. Il termine che racchiude questi problemi e queste esigenze è «innovazione», cioè quell'apporto fondamentale di conoscenze, di risorse umane e di potenzialità produttive che consenta alla «macchina» non solo di girare, ma di aumentare, in rapporto alle richieste del mercato, il numero dei suoi giri. Un adeguato processo innovativo, però, può essere assicurato solo da relazioni stabili e finalizzate tra università e industria; e non ci vuole molto per immaginare, in anni come i nostri, dominati dall'informatica e da ogni sorta di tecnologie avanzate, quante e quanto significative siano le esperienze che in questa direzione si vanno compiendo nei paesi più industrializzati.

Ma, tra questi paesi, l'Italia sembra mostrare il maggior ritardo: primo, perché le università tendono a favorire la ricerca di base, considerando in molti casi quella applicata e tecnologica meno importante e qualificante; e secondo, perché l'industria raramente cerca di interagire con le università e con i loro centri di ricerca, preferendo piuttosto adottare o perfezionare invenzioni e innovazioni proposte da altre imprese, spesso straniere.

Ci si ritrova, così, in una situazione di incomunicabilità, in cui l'università è stata definita come l'organismo «muto» e l'industria come la controparte «sorda». Questa è la diagnosi che ha mosso alcuni dirigenti industriali e docenti universitari — i quali si riconoscono nella definizione di «gruppo spontaneo di preoccupati» — nell'organizzare una conferenza internazionale su «Università, industria e innovazione», che è stata ospitata nel bellissimo palazzo settecentesco di Villa Olmo, presso il «Centro di cultura scientifica Alessandro Volta».

Un sospetto comportamento di élite potrebbe, a prima vista, far arricciare il naso: perché il «gruppo dei preoccupati» è formato dai club che raccolgono in Italia gli ex alunni di due prestigiosissime scuole universitarie americane, il *Massachusetts Institute of Technology (MIT)* e la *Harvard Business School*. Ma in questi *manager* e in questi docenti prevale la concretezza dei programmi: il nostro — dicono — non è l'atteggiamento di chi vuole vendere a caro prezzo le conoscenze che ha acquisito studiando negli Stati Uniti, ma di chi cerca di trasferire anche in Italia quanto c'è di buono nelle esperienze accumulate. E a lungo termine — aggiungono — crediamo che sia un atteggiamento pagante.

I propositi, dunque, sarebbero quelli di fare in modo che il «muto» impari a parlare, perché altrimenti sarebbe ben difficile che il «sordo» possa intendere qualcosa. E il fatto che a Villa Olmo si siano ritrovati i rettori del Politecnico milanese e della Bocconi, quelli delle università di Bologna, insieme ad una folta rappresentanza dell'industria e dell'imprenditoria italiana, può essere considerato già una promettente ripresa del dialogo. Tutti hanno sottolineato l'esigenza di compiere un grande sforzo di flessibilità e di intelligenza perché il sistema universitario italiano si possa aprire e possa essere inserito a pieno titolo nel moderno circuito dell'innovazione tecnologica.

Più che indicare frettolose «ricette» o soluzioni, però, la conferenza ha preferito per il momento prendere atto che «il problema esiste», lasciando semmai agli esperti stranieri il compito di discreti suggeritori di esperienze e di iniziative. Negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Svezia o nella Repubblica federale tedesca, le università e i politecnici, di fronte ai nuovi stimoli, hanno creato spontaneamente strumenti di collegamento con il mondo industriale: perché, allora, non cominciare a mettere in moto qualche meccanismo anche da noi?

Al MIT esiste un ufficio di collegamento industriale, dove lavora uno staff di 45 esperti e ricercatori, il cui compito è quello di fornire a trecento aziende associate (in pratica, il meglio dell'industria mondiale) una via di comunicazione diretta, un'«autostrada» delle informazioni, tra i due grandi interlocutori: l'università, da una parte, e il mondo della produzione, dall'altra. È una struttura gigantesca, impensabile per le nostre deboli forze, ma che può fornire almeno l'idea di un metodo di lavoro.

**Giancarlo Angeloni**